



Preghiamo...

Signore misericordioso, che al tuo servo Carlo, sacerdote, nel tempo della sua dimora tra noi, hai affidato la tua parola e i tuoi sacramenti, donagli di esultare per sempre nella liturgia del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.



2011 16 Febbraio 2012

don Carlo Leoni

nel primo anniversario
del suo passaggio
da questo mondo
al Padre

*“Io sono convinto che né morte né vita,
né angeli, né principati, né presente
né avvenire, né potenze, né altezza
né profondità, né alcun'altra creatura
potrà mai separarci dall'amore di Dio,
in Cristo Gesù, nostro Signore”.*

(Rm 8, 38-39)

“Abbiamo condiviso solo un breve tratto di cammino, poco più di cinque anni, da settembre del 2001 a dicembre del 2006.

Cedendo alla retorica di circostanza, la prima falsità che potrei dire è che siamo sempre andati d'accordo quando invece l'età, l'esperienza e la formazione ci avevano resi diversi; questo non vuol però dire che non ci siamo voluti bene o non ci siamo impegnati per accoglierci, capirci e alla fine anche apprezzarci. Quando non trovavamo un punto d'accordo lui corrugava le sopracciglia e mi diceva -tu sei un longobardo e non capisci!- mentre io, di riflesso, lo apostrofavo -tu invece sei un montanaro e certe sottigliezze non le comprendi!-. Ma forse è proprio della gente di montagna, nell'accezione più bella e positiva di questa espressione, che don Carlo aveva conservato alcuni tratti genuini e che ore vorrei tentare di raccogliere con una serie di “s”.

*Innanzitutto la **sincerità** e la **spontaneità**: don Carlo era uomo e prete trasparente, in tutto sotto la luce del sole. Non aveva segreti se non quelli che la discrezione sacerdotale gli imponeva. Non amava i giri di parole e non vellutava le parole ma capiva quando era intelligente tacere. L'ho sperimentato personalmente: non ricordo che abbiamo mai alzato la voce o litigato ma non per merito mio. Era lui che stemperava le mie manie di precisione, la “pignoleria nordica”, i giudizi taglienti e le reazioni istintive e frettolose con i suoi silenzi; mi guardava, inarcava le sopracciglia con un gesto che era più eloquente delle parole, e non diceva nulla. Tutto finiva lì.*

*Ma c'è anche un altro modo di vivere il **silenzio** che don Carlo ha sperimentato e mi piace ricordare: è legato agli ultimi due anni di ministero attivo quando iniziava a rendersi conto che le forze diminuivano, le gambe e la vista segnalavano sempre maggiori difficoltà e, senza mai dirmelo esplicitamente, si è fatto da parte, in silenzio, non ha più nemmeno cercato di presiedere le celebrazioni più importanti, i funerali e i matrimoni, se non per necessità. E parallelamente si è dedicato maggiormente al ministero della Confessione, alla preghiera, all'adorazione nella cappella del SS.mo Sacramento. Dei tanti libri di don Carlo due soli avevano la custodia, il Breviario e la Bibbia, ossia i libri della preghiera e della Parola di Dio, le due realtà a lui più care.*

*Un'ultima “s” mi viene in mente: la **sobrietà**. Non è banale retorica affermare che don Carlo era davvero sobrio ed essenziale nel vestire, nelle abitudini, nelle spese personali; e preciso “personali” perché lui stesso riconosceva che per quelle parrocchiali si era lasciato prendere dal troppo entusiasmo. Ma forse anche questo era un risvolto della sua generosità perché devo anche riconoscere che quando nel 1988 è arrivato a Potenza Picena, don Carlo ha trovato una vera e propria “catapecchia parrocchiale”, dal punto di vista strutturale, e non ha mai chiesto nulla per sé; si è confinato per diciotto anni nelle due stanzette che le Suore dell'Addolorata gli hanno messo a disposizione ed ha lavorato per la Collegiata, l'oratorio e i locali parrocchiali, per la comunità e non per se stesso. Era la sua una sobrietà non solo nel fare ma anche nell'essere: non ha mai fatto pesare il suo ruolo. Ricordo quando lo incontrai per la prima volta, a luglio del 2001, e mi disse: -ricordati che il parroco sono io ... ma solo sulla carta!-, parole alle quali ha poi davvero dato seguito cercando sempre la condivisione, lasciandomi fare ed evitando di impormi le cose quando non mi trovava convinto.*

Tutto questo fino al 20 dicembre del 2006, quando per don Carlo è iniziata una vita nuova, nuova non perché bella ma perché diversa, drammaticamente diversa, umanamente incomprensibile e inaccettabile. Chiedo aiuto alla Parola di Dio e mi sovengono le parole di san Paolo che scrive: -la nostra vita è ormai nascosta, con Cristo, in Dio (Col 3,3) -. Da quel momento, dopo l'incidente, anche don Carlo si è “nascosto” in quanto è stato sottratto alla sua comunità, alle sue abitudini e, alla fine, anche a sé stesso, privato della sua autonomia, della piena consapevolezza e della libertà espressiva. Ma certamente non nascosto al Signore nel cui mistero e dramma della Croce è silenziosamente entrato.

Adesso, con la morte, don Carlo si è nascosto completamente ma solo al nostro sguardo, perché per il resto, come dice san Paolo, rimane con Cristo, in Dio, per sempre”.

(dall'omelia pronunciata da don Andrea Bezzini durante la Messa esequiale nella chiesa di Santa Maria in Casale di Comunanza il 17.02.2011)